

Sommari degli Studi
«Archivio Teologico Torinese»
2006.1

**Per un più vivo rapporto tra fede in Cristo e concezione dell'uomo: l'apporto del
"progetto culturale"**

Il "progetto culturale", orientato in senso cristiano, fu proposto nel 1994 dal cardinale Camillo Ruini, presidente della CEI. Sulla scia dello spirito della *Gaudium et spes* del Vaticano II e della *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e sotto la spinta impressa alla Chiesa da Giovanni Paolo II, esso si presentava come progetto di "inculturazione" della fede cristiana nell'Italia di oggi. Nell'indifferenza della cultura laica, il progetto non fu prontamente accolto, per varie ragioni, neppure dalle comunità ecclesiali. Tuttavia, secondo l'A., «la faticosa opera di legittimazione delle istanze del "progetto culturale" ha fatto crescere la consapevolezza del nesso fondamentale tra fede e cultura, spesso ignorato e, a volte, anche intenzionalmente rimosso». E' infatti «cresciuta la convinzione che qualsiasi riferimento di fede risulta sempre mediato nella e dalla realtà sociale e culturale». Il progetto appare inoltre «più l'indicazione di un'istanza di fondo e di un metodo che non la precisa articolazione di una risposta». Data la insopprimibile valenza culturale della fede, «è richiesta da parte delle comunità ecclesiali una più viva, audace ed inventiva fecondità della fede riguardo alla cultura odierna». Un risultato già acquisito: «il "progetto culturale" ha aiutato la Chiesa italiana (e non solo) a prendere coscienza della grande sfida che proviene proprio dal versante della cultura».

(GIANNI AMBROSIO)

Alle radici di Ef 1,3-14: Una *b^erakah* proveniente da Qumran (1QS XI,2b-22)

Il Cantico che apre la Lettera agli Efesini (1,3-14) si presenta letterariamente come una *b^erakah*; e bene si colloca su quello sfondo giudaico della prassi liturgica del benedire Dio di epoca post-esilica. Rispetto al resto della Lettera, questo periodo che va dai vv. 3 al 14 del cap. I, è chiuso in se stesso e posto fra due termini: il prescritto insieme con il saluto epistolare del v. 1,1-2, e il formulario epistolare vero e proprio del v. 1,15. L'impostazione dottrina di questo periodo e la presenza di elementi unici ed esclusivi, fanno pensare sia all'esistenza di un testo autonomo e pre-redazionale, sia a sue radici propriamente giudaiche. Ef 1,3-14 contiene una propria teologia, ed in particolare Ef 1,3-10 racchiude un'economia soteriologica perché celebra il progetto salvifico che Dio aveva prestabilito "nella sua benevolenza", affinché creazione e redenzione, cosmo e storia umana, tutto fosse "intestato" in Cristo.

A noi Ef 1,3-10 sembra presentare lo sviluppo, in senso cristologico, di un testo giudaico, una rilettura in chiave cristologica dell'elezione alla santità, tema certamente caro alla spiritualità degli Esseni e dunque spesso ricorrente nei manoscritti di Qumran, ma che è presente in uno specifico testo a carattere liturgico, che celebra un disegno di salvezza. Noi riteniamo infatti di leggere, nell'*eulogia* Ef 1,3-10 una *b^erakah* che abbiamo isolato all'interno dell'Inno che chiude la "Regola della Comunità", rinvenuta nella grotta 1, una *b^erakah* contrassegnata con la sigla 1QS XI,2b-22.

Entrambi i testi, 1QS XI,2b-22 ed Ef 1,3-14 sono accomunati dal medesimo genere letterario e contengono un piano salvifico, simile a una 'enunciazione dottrina', ma il secondo, quello cristiano, offre una lettura cristologica. Entrambi i testi mostrano una relazione tematica e concettuale, perché vengono proposti e affrontati medesimi *theologumena*.

Le tematiche comuni sono: - elezione alla santità – espiazione e purificazione, che diviene in Ef (1,6-7) redenzione mediante il sangue di Cristo e remissione dei peccati – conoscenza del mistero della volontà di Dio.

(MARIARITA MARENCO)

Il primato petrino nel primo millennio: la testimonianza di Massimo il Confessore

All'invito di Giovanni Paolo II, lanciato nell'enciclica *Ut unum sint*, per una ricerca sull'esercizio del primato petrino nel primo millennio, risponde questo articolo, dedicato alla testimonianza di san Massimo il Confessore (580-662), monaco bizantino impegnato nella lotta teologica contro il monoteismo e ultimo grande teologo della chiesa unita. Allo scopo si richiama questa grande figura, punto di riferimento fondamentale della susseguente teologia bizantina, studiando poi in dettaglio tutti i passi che interessano la questione del primato del vescovo di Roma collocandoli nel loro contesto. Si conclude con una valutazione teologica circa l'idea complessiva del Confessore sul ruolo del vescovo di Roma segnatamente dal punto di vista magisteriale.

(VITTORIO CROCE)

Il Commento di san Tommaso d'Aquino alla *Politica* di Aristotele III. L'economia e la famiglia oggi (III)

L'odierna pólis non può non confrontarsi con l'economia, le cui componenti principali (il denaro, il profitto, il lavoro, lo scambio) incidono in maniera rilevante nell'elaborazione di un progetto di vita buona associata, che è l'obiettivo della politica secondo san Tommaso d'Aquino nel *Commento alla Politica* di Aristotele. Il primo spazio in cui la persona può concretamente esercitare le attività necessarie per il proprio perfezionamento è la famiglia che, nonostante le profonde trasformazioni degli ultimi anni, resta la base per la creazione di una società armoniosa, in cui ciascuno possa condurre una vita felice.

(FABRIZIO CASAZZA)

Dio è uno, ma non è solo. La prima questione teologica (II).

Dopo aver illustrato l'ineludibilità e l'universalità della questione teologica prima («*an Deus sit*») nella prima parte dello studio (cf. A.T.T. 2005/1, 53-77), si percorre la *via delle religioni* per verificare come le grandi tradizioni religiose hanno affrontato la questione «Dio». Vengono qui accostate le tradizioni dell'*induismo*, del *buddismo* e dell'*islam*: in questa analisi emerge che la domanda teologica e l'esperienza di Dio sono il tratto costitutivo della persona e della comunità. In secondo luogo, attraverso il richiamo ad alcune linee di *teologia delle religioni*, si indicano le coordinate di un fecondo dialogo interreligioso: il problema della *verità*, la questione *soteriologica*, lo specifico della *rivelazione cristiana* («cristocentrismo» e «teologia trinitaria»). È chiaro che «la questione cristologica occupa un posto di primo piano in una teologia delle religioni» (J. Dupuis).

(UMBERTO CASALE)

Reincontrare la morte vera. Passi attraverso la filosofia e la teologia

Lo studio si propone di sviluppare un possibile percorso di senso attorno alla realtà della morte, prendendo le mosse dalle forme culturali ambigue e controverse della sua enfaticizzazione virtuale e della simultanea rimozione sociale. Ugualmente è affrontata anche la riduzione della drammaticità della morte all'interno delle tesi di matrice neo-positivistica e neo-scettica della "morte naturale".

Nella seconda parte si accosta il tema della morte negli scritti di Emanuel Lévinas e Jacques Derrida, profondamente collegati alla ricezione critica della lezione heideggeriana in *Essere e tempo*. Nel primo autore, l'*affezione* per la morte di altri è luogo fenomenologico per un sapere circa la propria morte. In particolare, secondo Lévinas, è il tempo ad aprire alla comprensione della morte come realtà che mette alla prova la "durata" e l'"incessanza" della relazione e di ogni responsabilità che segna il patto di vita tra il Sé e l'Altro. Secondo Derrida, occorre comprendere il "dono" recato dalla morte: quello della percezione della propria singolarità irripetibile. La figura dell'*apprensione* segna nella sua duplicità di lettura questa possibilità. Così si apprende la morte solo a partire dall'apprensione per la morte. Non c'è apprendere adeguato dalla e della morte se non nell'apprensione per essa. Nella parte conclusiva del saggio alcune espressioni proposte dagli Autori esaminati sono riprese per una sintetica intelligenza teologica della morte di Gesù letta alla luce di *Cantico dei Cantici*, 8, 6 e della *Lettera ai Romani*, 14, 7.

(PIER DAVIDE GUENZI)

La Dottrina Sociale della Chiesa tra marxismo e capitalismo: un contributo allo studio del suo rapporto storico con l'ecclesiologia

L'articolo prende spunto da una frase del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2004) che sottolinea il legame tra l'insegnamento sociale dei pontefici e la storia per spiegarne alcune "oscillazioni". In particolare vengono analizzate, da un punto di vista linguistico e dottrinale, gli interventi dei papi nei confronti dei due principali sistemi economico/sociali del XX secolo: il marxismo e il capitalismo. L'analisi mette in luce il legame tra la Dottrina Sociale della Chiesa, la storia e l'ecclesiologia, cioè con la visione che la Chiesa ha di se stessa e della sua missione nel mondo. Il risultato di questo studio è un interessante contributo allo studio della Dottrina Sociale come elaborazione di una riflessione che concilia elementi immutabili e posizioni contingenti nella continua ricerca di un equilibrio per incarnare la fede nella storia senza astrattismi ma anche senza alterazioni.

(MICHELE FERRERO)

Il manoscritto CXXIV dell'Archivio Capitolare di Vercelli: un Messale della Novalesa?

Numerosi studi propongono come luogo di origine del messale presente nell'Archivio Capitolare di Vercelli come codice CXXIV l'abbazia della Novalesa (o quella di Breme). L'A. ritiene non ci siano presupposti tali da farne attribuire con certezza l'origine all'abbazia della Novalesa, né maggior possibilità di prova può avere la tesi della produzione bremetense; tra l'altro, il suo calendario liturgico non offre il minimo spunto per affermare la produzione del manoscritto alla Novalesa o a Breme. Tanti problemi legati a indizi novalicensi o bremetensi sono risolti da un fatto certo: il messale appartenne per un lasso di tempo al monastero dei Ss. Gervasio e Protasio di Pavia, dipendente dall'abbazia di Breme. Risulta, perciò, certa l'appartenenza temporanea del manoscritto alla chiesa pavese dei Ss. Gervasio e Protasio; la qual chiesa fu sottoposta proprio all'abbazia di Breme: la data dell'assegnazione è indicata fra il 1014 e il 1130-1143. Le dimostrate relazioni tra Pavia e Breme possono ampiamente giustificare l'introduzione nel calendario di santi ed abati propri della Novalesa e di Breme. Circa il percorso che portò il codice a Vercelli si può per ora ipotizzare che il manoscritto provenga dalla Lombardia occidentale.

(GIONATA BRUSA)

Musica e teologia nel “Magnificat” di Vivaldi e di Bach

L’A., dopo aver fornito alcune indicazioni storiche sul *Magnificat* di Vivaldi e su quello di Bach, analizza i singoli versetti del cantico lucano, cercando di individuarne il significato teologico e di porre in luce le differenze che caratterizzano i due spartiti, sia dal punto di vista musicale, sia dal punto di vista della fede del compositore. Non va dimenticato, infatti, che i due musicisti, pur essendo contemporanei, vissero in contesti culturali profondamente diversi e appartennero il primo alla Chiesa cattolica, il secondo alla Chiesa luterana. Da ciò l’interesse a verificare come la fede di ciascuno di essi abbia vissuto ed espresso musicalmente il contenuto del cantico.

(RODOLFO VENDITTI)